

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La ripresa economica e la moneta europea

Pubblichiamo in questo fascicolo tre documenti sul rilancio dell'Unione economico-monetaria: il discorso del Presidente della Commissione esecutiva della Cee, Roy Jenkins, all'Università europea di Firenze (27 ottobre 1977), l'indirizzo di Jenkins al Parlamento europeo riunito a Strasburgo il 17 gennaio 1978, e un articolo di Sir Donald MacDougall che riassume il Rapporto della commissione di studio da lui presieduta sul problema della finanza pubblica europea.

Sono tre testi che ogni militante federalista deve studiare. Il primo ha un valore storico, perché costituisce un punto di riferimento obbligato per ogni dibattito sul problema della moneta europea. Il secondo, nella misura in cui stabilisce la relazione tra elezione europea, moneta europea e sviluppo costituzionale della Comunità, offre agli elettori e alle forze sociali un mezzo per giudicare i partiti e il modo con cui si apprestano ad assolvere le loro responsabilità europee. Il terzo, nella misura in cui stabilisce l'ordine di grandezza della spesa pubblica europea necessaria per sostenere sia una fase di preunione monetaria, sia l'unione monetaria vera e propria, smaschera le menzogne di coloro che lasciano nel vago la questione, allo scopo di affermare che il costo dell'unione monetaria sarebbe troppo elevato, mentre è perfettamente vero il contrario.

Nel presentare questi testi, vorrei ricordare che due anni fa, nessuno, salvo un gruppo di federalisti, parlava di moneta europea. Ma in due anni si è fatta molta strada. Per quanto riguarda i federalisti, va ricordato che dal dicembre 1976 al gennaio 1978 essi hanno organizzato convegni di studio sulla moneta europea a Pavia, Torino, Parigi, Roma, Milano, Lione, Eindhoven, con la presenza di personalità politiche di primo piano e di esperti di fama internazionale. Per quanto riguarda la Comunità, va ricor-

data la posizione di Roy Jenkins e la formazione del suo grande disegno, di cui si ebbe conoscenza nel settembre 1977, grazie ad un testo indirizzato ai membri della Commissione della Cee. E per quanto riguarda gli Stati, che detengono ancora il potere supremo di decisione, va ricordata la ripresa ufficiale del dibattito sull'Unione economico-monetaria con il Consiglio europeo di Copenaghen (6-7 aprile 1978) che ha messo in evidenza, tra l'altro, il nuovo orientamento del Cancelliere Schmidt.

Tutto ciò è accaduto perché il rilancio dell'Unione economica e monetaria, su una base più solida di quella dei primi anni '70, è la risposta giusta a problemi reali. E tanto più si chiarirà quali siano questi problemi reali, tanto più sarà possibile arrivare sino alla meta.

I grandi problemi che gli Stati e la Comunità devono affrontare sono quelli della disoccupazione, dell'inflazione, dell'energia e della riconversione industriale. Si tratta di problemi che non possono essere risolti senza la creazione di un nuovo ordine economico e monetario internazionale; e tutti ammettono, per quanto riguarda l'Europa, che è possibile far fronte a questa vera e propria sfida della storia solo con l'unità, e non in ordine sparso, paese per paese.

Ma questo è proprio ciò che accade da alcuni anni perché quando si tratta delle scelte da fare, e non dei discorsi da pronunciare, tutti pensano in termini nazionali, cioè in termini di divisione e non di unità. Questa contraddizione, che va risolta in tempo per evitare che la crisi si aggravi sino al disastro, dipende dal fatto che non si capisce, o non si vuole ammettere, che è in questione la sovranità economica nella sua espressione materiale: il potere di battere moneta. Il potere che batte moneta deve anche controllare l'indirizzo economico globale, ed è proprio questo indirizzo che è in gioco con i problemi della disoccupazione, dell'inflazione, dell'energia e della riconversione industriale. Ne segue, piaccia o non piaccia, che rispetto a questi problemi la moneta europea coincide con l'unità, e le monete nazionali coincidono con la divisione. È per questo che la sovranità monetaria nazionale (di nuovo libera di manifestarsi con la fluttuazione dei cambi), obbligando ogni Stato ad agire per conto suo, lo obbliga anche a rispondere in condizioni di debolezza (la divisione), invece che di forza (l'unità), sino al punto nel quale la sovranità formale si traduce nella perdita dell'indipendenza, come Luigi Ei-

naudi non si stancava di dimostrare. Tutto ciò ha conseguenze gravissime per i cittadini, che finiscono con l'essere spogliati della loro legittima parte di sovranità economica perché la moneta nazionale li sottopone al rischio della tassa meno leale e più iniqua (l'inflazione), li priva del possesso certo dei loro risparmi, e impedisce loro di orientare in modo efficace, con la loro spesa e il loro lavoro, il mercato.

Dietro il rifiuto della moneta europea c'è il rifiuto dell'Europa, la mancanza di fiducia nell'Europa. Ma è ridicolo avere fiducia nell'Italia e non avere fiducia nell'Europa. Bisogna mettere a nudo questa verità per far cadere gli alibi del potere nazionale e di chi ne profitta. Bisogna far notare che è insensato riconoscere agli europei il diritto di voto, cioè l'esercizio individuale della sovranità politica europea, e dire no alla moneta europea, cioè misconoscere l'esercizio individuale della sovranità economica europea. E bisogna far osservare, a chi si fregia dell'etichetta di *europeo*, e in primo luogo ai partiti, che il voto europeo è la condizione necessaria, ma non sufficiente, per raggiungere il punto di non ritorno sulla via della costruzione dell'unità europea. Solo quando al voto europeo si aggiungerà la moneta europea non si potrà più tornare indietro.

Introduzione all'opuscolo n. 9 della serie «I problemi della lotta politica nella società moderna» (18 giugno 1978).